

Alternativa Libertaria

Sciopero generale in Egitto per proseguire la rivoluzione

Sabato 11 febbraio, uno sciopero generale e grandi manifestazioni hanno attraversato l'Egitto, chiedendo le dimissioni dei militari dal potere e veri cambiamenti nella società egiziana.

Nel frattempo, il processo di costituzione di un sindacalismo indipendente in Egitto continua a fare passi avanti, con la 2^a conferenza dell'Egyptian Democratic Labour Congress (EDLC) dello scorso 6 gennaio. La seconda conferenza, convocata particolarmente per preparare la festa del congresso di fondazione e la attivazione di federazioni regionali e categoriale, ha visto la partecipazione di 206 sindacati.

La necessità di una legge per il pieno riconoscimento dei diritti sindacali, per mettere fine a tutte le manovre per mantenere il vita il sindacato unico di Mubarak, la Egyptian Trade Union Federation (ETUF) ed il suo apparato oppressivo e corrotto, e la lotta contro la repressione ai danni di nuovi sindacati che si registra nei posti di lavoro, sono gli obiettivi principali in questo momento per l'EDLC.

Appello per lo sciopero generale lanciato dal Center for Trade Union and Workers' Services (CTUWS)

E' passato un anno dalla rivoluzione, ma ancora nelle strade del paese viene versato sangue egiziano.

E' passato un anno dalla rivoluzione, ma ci sono ancora martiri che cadono oggi davanti all'edificio del Maspero, in Via Mohamed Mahmoud, ancora una volta nella strada in cui sorgono i palazzi del potere, la strada dei ministeri governativi, e recentemente allo stadio a Port Said e nei dintorni del Ministero degli Interni...

E' passato un anno dalla rivoluzione ed il presidente non è stato ancora giudicato...

E' passato un anno dalla rivoluzione ed i martiri non hanno ancora avuto giustizia...

E' passato un anno dalla rivoluzione ed i fantocci del presidente depresso tengono ancora nelle loro mani le istituzioni dello Stato e mettono in atto gli ordini dei sostenitori del regime passato che arrivano da Turah, il "resort turistico" da cui promana la cospirazione e l'intrigo che non fa altro che aumentare il numero dei martiri, lacerando il cuore delle loro madri...

E' passato un anno dalla rivoluzione e gli slogan di quei giorni che milioni di egiziani avevano stampato sulle loro bandiere sono tuttora le giuste parole che si leggono sui muri o sugli striscioni portati dai manifestanti in corteo... (segue)



ATENE IN FIAMME: INCENDIO D'EUROPA

In Grecia il sistema economico speculativo internazionale, diretto dalla famigerata Troika (BCE - UE - FMI), sta svelando il suo volto peggiore.

"Riforme" sociali e tagli, operati dall'irresponsabile e collaborazionista governo ellenico, stanno letteralmente affamando una popolazione chiamata a pagare il conto di una crisi che non ha prodotto.

La crisi, causata invece dal capitalismo internazionale con l'intento di difendere i propri privilegi ed il sistema bancario, ha riportato il Paese ad incubi sociali che si pensavano debellati da decenni:

- licenziamenti di massa
- disoccupazione a livelli stratosferici
- salari e pensioni tagliati di oltre il 50 % dall'oggi al domani
- istituzioni pubbliche e servizi sociali a tutela dei più poveri e dei più deboli al collasso
- interruzione dell'erogazione dell'elettricità e del gas a cittadini e strutture pubbliche (ospedali, scuole, ecc.) insolventi
- ricorso sempre più diffuso alle organizzazioni di carità da parte dei cittadini
- fuga dal Paese di chi può ancora permetterselo, in particolare dei giovani

Tutto questo sostenuto da una brutale repressione poliziesca e da una propaganda mediatica che va oltre il ridicolo, bollando genericamente come black - blok migliaia di lavoratori, pensionati, studenti, casalinghe, che occupano le piazze di Atene, Salonicco e delle maggiori città greche e che si difendono dagli attacchi delle forze dell'ordine, le quali utilizzano massicciamente contro di loro anche gas lacrimogeni vietati dalle convenzioni internazionali.

In questo clima di guerra sociale del Capitale contro le classi subalterne, l'unica buona notizia è il tentativo, da parte della popolazione, di autorganizzarsi. Per la prima volta nella storia della Grecia moderna si cerca infatti di praticare l'autogestione, adottata

su larga scala dalla società civile: in aziende pubbliche, ospedali e là dove le bollette non si possono pagare, i servizi sono riallacciati e garantiti da comitati di cittadini.

Quando il Capitale avrà staccato la spina alla Grecia, facendola precipitare nel medioevo, si dedicherà agli altri Paesi europei non "virtuosi". La lista nera è già pronta: Irlanda, Portogallo, Spagna, Italia...

La Grecia è oggi quello che potrebbe diventare l'Italia domani!

E' ormai evidente che per uscire dalla situazione di continua crisi economica che caratterizza i nostri tempi occorre superare questo modo di produzione, che tutto divora per preservare se stesso. Non saranno lo stucchevole gioco delle alternanze di governo, né le grandi coalizioni, né i governi tecnici all'interno di queste compatibilità economiche, né improbabili e sinistri ritorni di fiamma nazionalistici a risolvere i problemi. Solo la crescita di un' opposizione sociale di massa a livello europeo sarà in grado di far pagare la crisi a chi l'ha creata e di indicare la strada verso l'emancipazione dal Capitale e dalla sua finanza.

Sosteniamo il popolo greco in lotta e auspichiamo per la Grecia e per tutti i Paesi un futuro di libertà, con un' economia al servizio degli esseri umani e non degli speculatori.

Esigiamo l'immediata scarcerazione di tutti gli arrestati durante le manifestazioni e la cessazione di ogni forma di repressione da parte delle forze di polizia.

Federazione dei Comunisti Anarchici Sez. N. Malara - Circolo Comunista Centro Storico - PRC Circolo Geymonat - Alternativa Libertaria Circolo F. Montseny - Anarchici e Libertari del Tigullio - Unione degli Studenti - Sinistra Critica - Circolo Culturale L. Michel - Ass. Usciamo dal silenzio - USI Arti e Mestieri AIT - Individualità libertarie dell'Archivio M. Guatelli - Ass. SPA Politiche di Donne - PRC Circolo Bianchini - Confederazione Cobas - Coord. No Debito - Comunità di San Benedetto al Porto.

La sinistra che vogliamo



Le nostre forze non sono sufficienti da sole per arginare e combattere la mancanza di unità e di solidarietà delle forze di opposizione. Al tempo stesso nessuna altra entità del movimento anarchico, della sinistra rivoluzionaria e del mondo degli attivisti senza orario e senza bandiera, che voglia misurarsi con la crisi di unità e di solidarietà, ha le forze - da sola - per poterlo fare. Perché la questione è proprio questa: volersi misurare o no con questo deficit esiziale per il presente e futuro di un movimento di opposizione anticapitalista e rivoluzionario in Italia?

La reiterata via del partito-padre di turno per ri-unificare i rivoluzionari non va e non è mai andata in questa direzione. Spesso è finita all'opposto.

La accattivante visione di un presente eterno, che ha tagliato i ponti con il passato e che si percepisce solo all'interno di un impero quale parte di una moltitudine disubbidiente senza progetto futuro, viene proposta da ampi settori dei centri sociali, spesso orgogliosi della loro autosufficienza. Ancor meno strada si fa con gli avventurismi delle avanguardie che lavorano, in sé o per sé, per il re.

L'unità e la solidarietà che scompaiono dai luoghi di lavoro, dai ranghi del sindacato, dalle lotte nel territorio, dalle manifestazioni e dagli scioperi, possono essere recuperate, riattivate e re-immesse in circolo solo con un lavoro capillare in ogni situazione che richieda la presenza, l'intelligenza politica, la capacità di unire e non dividere, di sviluppare solidarietà e non competizione, da parte degli attivisti rivoluzionari.

Non siamo in una situazione - né la prevediamo per il futuro - di forte ripresa delle lotte, come se sorgessero dal nulla per effetto di una mitica capacità di rivolta delle cosiddette masse popolari. No. Non ci metteremo al davanzale ad aspettare l'araba fenice o l'arrivo di Godot.

Questo periodo storico richiede interventi di tenuta e di rafforzamento delle situazioni di resistenza. E pur tuttavia, sappiamo che le lotte si producono ugualmente, per



Marocco: un gennaio di rivolta e di repressione governativa

Le lotte del popolo marocchino sono proseguite con forza per tutto il mese di gennaio. Lotte sindacali, lotte contadine, lotte dei disoccupati, lotte del movimento berbero Amazigh, la lotta a sostegno dei prigionieri politici e contro l'impunità della dittatura, in tutto il paese il popolo sta esprimendo la sua insoddisfazione per la situazione ed il bisogno di un cambiamento, vero e profondo. Il Movimento 20 Febbraio sta manifestando nelle strade e sta preparando il suo primo anniversario.

Una breve panoramica su alcune delle lotte.

Taza

Il 4 gennaio, in seguito ad una protesta della Associazione Nazionale dei Diplomatici Disoccupati del Marocco (ANDCM), che era l'obiettivo della violenza della polizia, c'è stata una rivolta a Taza in cui più di 20 persone sono rimaste seriamente ferite, tra cui 5 poliziotti.

Da allora, Taza è stata sottoposta ad una impressionante occupazione poliziesca, la quale però non ha impedito le continue manifestazioni che chiedono la liberazione degli arrestati.

Lo scorso 3 febbraio ci sono stati seri scontri con più di 150 feriti e molti arrestati. La situazione è estremamente tesa.

La lotta per la terra: Imider, Assoul...

Gli abitanti di sette douars [villaggi] che formano il municipio di Imider (Anou N'izem, Ait Brahim Ait Mhand, Ait Ighir, Izoumgan, Taboulkhir ed Ikiss) sono entrati in lotta in difesa della loro terra Amazigh.

Vivono in grande povertà in una terra in cui le ricche miniere di argento della SMI (Société Métallurgique d'Imider) del Groupe Managem (una holding company) hanno dato alla SMI un incremento dei profitti del 35,6% nella prima metà del 2011, inquinando senza controlli la terra ed abusando del suo potere totale su tutta l'area.

L'intera popolazione dei 7 douars, eccetto i disabili fisici, si è presentata a Mount Aleaban, bloccando i serbatoi che forniscono d'acqua le miniere. Le loro rivendicazioni sono chiare: infrastrutture stradali, acqua potabile ed elettricità per tutti, una buona scuola ed assistenza sanitaria, e un posto per coloro che vogliono lavorare nella miniera che si trova sui loro terreni collettivi.

La contaminazione delle falde acquifere sta colpendo l'intera popolazione dell'area, compresa Tinghir. Gli scarti contaminati delle miniere vengono lasciati all'aperto, per cui cianuro e mercurio, sostanze chimiche usate per il trattamento dell'argento, avvelenano l'intera popolazione.

Dal 4 ottobre, Moustapha Ouchtoubane è in galera per aver bloccato il serbatoio della miniera.

Poi c'è la lotta esemplare delle donne Amazigh di Assoul, nella provincia di Tinghir, che hanno camminato per 200 km allo scopo di raggiungere Midelt dove hanno preso un autobus per Rabat, 400 km più avanti. Giunte a Rabat hanno tenuto una manifestazione davanti al parlamento per denunciare il saccheggio della terra comune da parte dei capi locali, con la connivenza dello Stato.



Allo stesso tempo, la ANDCM ha dato inizio ad una campagna delle sue sezioni regionali, provinciali e locali con manifestazioni, raduni, sit-in, ecc. in ogni angolo del Marocco, sempre in collegamento con le rivendicazioni popolari, non solo dei disoccupati, ed in molti casi con il coinvolgimento e la partecipazione della popolazione, come nel caso della città di Taza.

Lotte dei lavoratori: i minatori di Ben Guérir, lavoratori agricoli, lavoratori del pubblico impiego...

Le lotte dei lavoratori continuano a scuotere il Marocco, dall'esplosione delle proteste dei minatori delle miniere di fosfati a Ben Guérir agli scioperi in vari settori del settore pubblico alle lotte dei lavoratori agricoli.

Per oltre 1 anno, i lavoratori delle miniere di fosfati di Ben Guérir, di proprietà della SME-SI, una sussidiaria dell'Office Chérifien des Phosphates, compagnia leader del Marocco, hanno chiesto soddisfazione alle loro rivendicazioni.

Stanchi di essere ignorati, hanno occupato il reparto esplosivi minacciando di farsi saltare in aria tutti quanti.

Sono anche in corso scioperi dei lavoratori statali, della sanità, dell'istruzione, ecc.

Contemporaneamente i lavoratori agricoli hanno aperto la loro stagione di rivendicazioni globali, mentre altre lotte proseguono, come quella dei lavoratori agricoli dipendenti della Nufribel, una multinazionale spagnola, ad Agadir oppure nelle aziende agricole a Tiniquir-Dakhla, che sono della Domaines Agricoles, compagnia di proprietà del re, che sono aziende agricole di stato

La lotta dei disoccupati, fino alla morte

Abdelouahab Zaidoune, di 27 anni, un post-laureato in legge dell'Università di Fez è morto il 24 gennaio dopo essersi dato fuoco, insieme ad altri 2 compagni, fuori del Dipartimento dell'Istruzione a Rabat.

I tanti anni di lotta ed il silenzio alle loro richieste hanno portato questo gruppo di laureati alla più profonda disperazione.

Ci sono state lotte imponenti nella provincia di Al Hoceima, in particolare il boicottaggio ad Ait Bouayach, dove l'intera popolazione si è rifiutata di pagare l'elettricità a Tinghir, Azilal, Tata, Rabat...

Un gennaio di lotte

Il Movimento Amazigh ha festeggiato il Capodanno Amazigh con una manifestazione a Rabat il 15 gennaio, facendo vedere che nonostante il riconoscimento dell'identità Amazigh nella nuova Costituzione, la lotta per i diritti economici, sociali e culturali del popolo Amazigh continua.

Il Movimento 20 Febbraio continua inoltre a sfidare il Makhzen [2] con manifestazioni settimanali in molte città del paese e preparandosi al primo anniversario del movimento con nuove manifestazioni.

Prosegue anche la lotta per la liberazione dei prigionieri politici. Il rilascio del rapper di Casablanca El Haqed (l'Indignato), dopo 4 mesi di prigione e dei sindacalisti Bouarfou Saddik Kabbouri, Mohamed Chennou e di altri loro compagni, è il risultato della solidarietà popolare. Dai prigionieri Sahrawi, al sindacalista Driss Sedraoui e compagni, agli studenti di Tata e Fez in sciopero della fame, la lotta per la liberazione di tutti i prigionieri politici e dei marocchini Sahrawi è ancora viva.

Sciopero generale in Egitto

Un anno è passato dai giorni della rivoluzione e l'alto consiglio militare continua ancora ad imporre la sua autorità incurante delle sue promesse di lasciare il potere e della incapacità nel gestire i problemi del paese...

Un anno è passato dalla rivoluzione e le rivendicazioni dei lavoratori vengono ancora ignorate... non c'è ancora nessun salario minimo né contratti di stabilizzazione per i lavoratori temporanei...

Un anno è passato dalla rivoluzione e gli esponenti del Consiglio dell'ETUF (il sindacato di Mubarak), che era contrario alla rivoluzione, continua ad usare i contributi dei lavoratori a suo piacimento...

La sinistra che vogliamo

effetto della profonda contraddizione insita nella società capitalista tra sfruttatori e sfruttati, tra dominatori e dominati.

La sinistra che vogliamo è allora questa: quella che si esprime nelle situazioni di lotta per farle crescere nella consapevolezza che la forza sta alla base, sta nell'essere uniti e solidali. Situazioni di lotta in cui possa farsi avanti la coscienza che i metodi libertari antiburocratici, antigierarchici ed antiautoritari vanno a braccetto, con la rivendicazione di obiettivi unitari sempre più avanzati. E da essi non possono essere disgiunti.

La sinistra che vogliamo è quella degli spazi aperti nelle città, laboratori di dibattito e creatività politica e culturale, ecumene degli organismi di base e delle organizzazioni politiche altruiste, dell'auto-organizzazione e dell'autogestione.

La sinistra che vogliamo è quella delle reti, dei coordinamenti, dei forum, che valorizzano e finalizzano – verso condivisi obiettivi politici, culturali, economici – quelle organizzazioni ed associazioni che si battono per una medesima prospettiva o che si schierano contro uno stesso nemico, contro uno stesso pericolo (sia esso tanto il neofascismo, il razzismo, l'omofobia quanto l'inquinamento, le privatizzazioni, le guerre dell'imperialismo, ecc.).

La sinistra che vogliamo è quella che sa costruire luoghi di confronto e controinformazione tra attivisti del sindacalismo conflittuale, al di là delle appartenenze e delle sigle sindacali.

La sinistra che vogliamo è quella che riesce a federare le situazioni di lotta ed i movimenti, gli spazi aperti e le reti, le spinte rivendicative e le spinte all'alternativa sociale globale, le esperienze di scambio sociale e solidale e le sperimentazioni autogestionarie. Luoghi in cui la democrazia diretta si afferma e si propaga. Assemblee di organismi popolari. In piena autonomia, col pieno controllo alla base. Per la costruzione di una società plurale ed alternativa, dal basso, fondata sul federalismo libertario.



Oggi, l'Egitto sta per entrare nella seconda grande ondata rivoluzionaria... il popolo egiziano sta dimostrando nelle strade che la sua rivoluzione va avanti...

Oggi, tocca ai lavoratori egiziani dire la loro... devono rispondere all'appello della rivoluzione e partecipare allo sciopero generale dell'11 febbraio.

Uno sciopero generale che vuole: accelerare l'insediamento al potere del consiglio presidenziale eletto perseguire la giustizia per i nostri martiri punire tutti coloro che hanno tenuto in piedi i pilastri del vecchio regime.

Così che l'Egitto possa diventare una terra di dignità, libertà e giustizia sociale!